ORAZIONE

LETTA NELLA R. ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE

Il giorno del solenne triennale concorso

14. *Settembre* 1794.

DAL CAV. TOMMASO PUCCINI

DI PISTOIA

SEGRETARIO DELLA MEDESIMA

DIRETTORE E ANTIQUARIO DELLA R. GALLERIA

A Gran fortuna ascriver certamente si dee, se mentre fiorentissime Città, e Castella sono quali da interne discordie, quali da ostinatissima guerra desolate, e distrutte; questa nostra, ove all'ombra delle Leggi viviamo beati, serba intatti i suoi monumenti, alla maraviglia li serba degli Estranei, alla santità del costume, al comodo, e al decoro della nazione. Noi anche più fortunati, se il nostro Ben si

conosce, che in seno d'una Pace tranquilla i frutti non solo godiamo dell'industria, del genio, e dell'opulenza dei chiari nostri antenati, ma vediamo gli studj delle belle Arti oggi più, che in qualunque altra età favoriti, e protetti dall'ottimo nostro Principe FERDINANDO III., (che il Cielo lungamente conservi alla nostra felicità), vediamo con dolce compiacenza da Lui approvato, e confermato il paterno Stabilimento d'incoraggire, e premiare la gioventù, che con lieti auspicj delle Arti intraprese il cammino, perchè giunga rapidamente alla meta, perchè l'esempio, e i felici progressi di essa servan di norma, e di eccitamento a coloro, che o per ignobile

inerzia, o per poca fidanza nel proprio ingegno, che non conoscono, o mancherebbero altrimenti di lena, o travierebbero dal retto sentiero, che alla gloria conduce. Così al favore, alla protezione, di che le Arti godono, corrispondesse il loro incremento, e la lor perfezione! Ecco l' oggetto dei suoi teneri voti, delle sue provide cure; ecco, illustri Artefici, perchè vi ha destinati all' educazione di questa gioventù; ecco, o giovani, quale ha da essere il frutto di tanti tesori, che egli largamente profonde in questo venerando sacrario delle Arti. Che le vostre instruzioni, che lo studio vostro indefesso si prestino tra loro amica la mano; che non vi disanimi, che non vi distolga

la condizione dei tempi alle arti d' altronde funesta; perchè anzi in questa più che in altra qualunque età v' incombe d' oprar tutta la forza dell' ingegno per conspirar di concerto al conseguimento di un fine così luminoso. La giustizia lo esige, l' utilità vel consiglia, ne mai quella ebbe più diritto di esigerlo, nè mai diè questa consiglio più vero, e men fallaci promesse: due punti del mio breve ragionamento, che vi prego non vi sia di noja ascoltare benignamente.

E' assioma della moral filosofia, che le azioni umane tanto più debbono al loro Autore imputarsi, quanto minori di forza, e di numero sono le cause, che determinano la volontà

ad agire, e maggiori all' incontro gli ostacoli da superarsi. Vede il giovine Scipione sulle sponde del Ticino il Padre in periglio; si lancia in mezzo alle ostili falangi, e lo salva. Ma perchè gl'impulsi della natura non potevano non trarlo con veemenza al paterno soccorso, perchè la temerità giovenile, il desiderio della prima corona, dovettero suggerirgli fiducia nel proprio valore, e disprezzo dell'inimico; perciò con molta avvedutezza narra Livio, ma non encomia l'azione di lui, comecchè nobile, e degna di un Eroe, cui era serbato di terminare con tanta sua gloria quella fatalissima guerra. Vergine sovra tutte bellissima è addotta a lui schiava in Cartagine, e

intatta qual' era al suo sposo la ridona coi ricchi tesori offerti per la sua redenzione. Caldo di gioventù, e di potenza, forza è pur credere, che fosse egli piuttosto dissuaso, che invitato dalla volontà ad una sì illustre vittoria; onde bene a ragione gli meritò il plauso di tutti i Celtiberi, che per ciò simile agli Dei lo acclamarono. Ciò posto, qual sorta d'imputazione vi crederete voi dovuta, o giovani artefici, che quì mi ascoltate, dall' impiegar tutta l'energia del vostro ingegno ad apprendere le finezze dell' arte, quando pungentissimi sproni vi stimolano per ogni parte a non desistere dall' intrapresa carriera; quando non vi si para d'avanti pure

un ostacolo, che vi impedisca il cammino? si loderanno, è vero, le Opere vostre; i vostri nomi saranno consacrati all'immortalità, come lo sono quei tanto gloriosi di Michelangelo, e di Raffaelle, senza che nulla detragga alla loro celebrità il favore di Lorenzo, e di tanti illustri Pontefici, che fecero a gara perchè fosse sempre operosa la mano, e l'ingegno dei due nobilissimi artefici: ma ove librar si volesse alle bilance della Giustizia il valore dei meriti vostri, null'altra certamente a voi si dovrebbe laude maggiore di quella, che dette al giovine Scipione per la paterna salvezza la giusta Posterità. Qual maraviglia, dir potrebbero i Posteri anche

di voi, che sul cadere del secolo decimottavo uscissero dalla scuola di Fiorenza tanti egregj Artefici, se tanti egregj mezzi li condussero quasi per mano alla perfezione? Aveano essi aperta a spese dello Stato, e sotto la protezione di un Principe delle Arti amantissimo, un Accademia, dove Maestri pieni di probità, e provetti nell'arte gli guidavano fanciulli; dove fatti più adulti loro si offrivano in copia ad imitare i più squisiti modelli di tutte le scuole, che in Grecia, e in Italia fiorirono; dove i premj, gli onori destavano tra loro l'emulazione, madre feconda d'Eroi; e questi presidj non già ristretti a pochi, che l'industria, e il favore, anzi che la

natural disposizione, elegge sovente, ma comuni erano a tutti, senza che ne fosse escluso pur uno dall' oscurità, dall' indigenza.

Da un così retto giudizio pronunziato sui vostri felici progressi argomentate ora voi qual'altro potreste aspettarvi da quello diverso, non però men retto giudizio, qualora le Belle Arti, anzi che prosperare all' età vostra, decadessero da quello stato di mediocrità, da cui elleno speravano di emergere all' ombra di un così grandioso stabilimento. Se a piccola lode ascriver vi si dovrebbe l'assidua, e saggia applicazione, e in conseguenza il buon successo nell' impresa, ragion vuole, che degna fosse di biasimo, e dei più acerbi

rimproveri l'inerzia vostra, per cui le Arti mancassero di quello splendore, che han dritto esiger da voi; perchè non può essere che al sommo vituperevole l'omission d'una azione, che non eccede i confini del proprio dovere.

Cresce oltre modo la forza delle vostre obbligazioni, e del mio ragionamento, se riflettete, che questi soccorsi esser debbono tanto più efficaci, e di frutto ubertosi, quanto che dati a voi, cui nulla negò la natura. Ella vi ha dotati d'una mente facile a percepire, calda ad immaginare, paziente a maturare i primi parti della immaginazione; ella vi ha fatti nascere sotto un cielo benigno, in un Paese, che fu già la cuna,

e la reggia delle Arti, sicchè a null' altro più, che all' Attico si rassomigli. Dove senza alcuno esterno ajuto e Giotto, e Masaccio spanderono sulle Arti un lume sì chiaro, che servì di scorta, non dirò solo ai loro discepoli, ma ai più grandi Maestri delle Italiche Scuole; che non dobbiam noi riprometterci dai loro Nipoti, che comune la Patria, che pari l'ingegno, che dovizia hanno di tutti i soccorsi, dei quali aveano essi penuria? Dove un Leonardo, un Michelangelo, un Fra Bartolommeo, un' Andrea, giunsero a grado sì eminente, che l' Istoria universale degli Artefici, se di trè fa menzione, tace ancora il quarto degno di esser loro contrapposto; non si dirà questa es-

ser la terra più propizia alle Arti, quando i Cultori di esse secondino con l'assiduità dell'opera, e con i falsi metodi non sopprimano quei semi, che quì più che altrove, ma in niun terreno mai spontanei affatto germogliano? Ebbero, nol niego, alcuni di essi in Lorenzo un Padre anzi che un protettore, che li accolse, che diè loro talvolta i mezzi, onde supplire all' indigenza, che li eccitò con la voce, ed anche coi premj, ove si fossero dagli altri distinti, allo studio delle Arti, che aprì loro una scuola ad ingrandire le idee, a rettificare lo stile sui bei monumenti, che con tante cure, e dispendio gravissimo trasse egli da Roma, dalla Grecia, e dall' Egitto. Ma che! Non

avete voi in FERDINANDO un Padre più a tutti comune, che in Lorenzo non ebbero gli Artefici dell' età sua? Dove erano allora i maestri in ciascuna delle tre Arti destinati da lui, e da lui stipendiati alla instruzione della gioventù? Dove per l'esercizio dei primi rudimenti esibiti a tutti indistintamente i comodi necessarj, la mancanza dei quali nè avrà esclusi pur tanti dall' Arte, in cui averebbero forse fatti maravigliosi progressi? Dove con certo periodo stabiliti i premj d'emulazione, dove la ricorrenza di questo solenne triennale concorso? Che si paragonino insieme gli Orti da lui aperti a prò dei giovani Artefici sulla Piazza di S. Marco con questa sontuosissima Accade-

mia, con la R. Galleria. Era allora la Pittura nella sua adolescenza: dunque modelli di essa fatta virile, che avete oggi voi, non avevano eglino certamente. Le Opere più insigni di Greco scalpello giacevano ancora all' età di Lorenzo sepolte, e neglette. Dei potenti del secolo fu Cosimo il primo, era egli il secondo, che le traeva dalle ruine, dalla oscurità per farne tesoro agli Artefici. Quindi è, che quelle da lui raccolte dovettero essere di numero, e di eccellenza inferiori ad un Popolo dirò così di statue, di basso-rilievi esibiti alla vostra instruzione in tutti i diversi caratteri, che distinguono l'età, le classi diverse degli uomini. Per tacere di tanti altri bellissimi

monumenti, basti solo il sapere, che la Venere, che l'Apollo, che la Niobe furono dalla sorte negati agli Orti di Lorenzo, e onorano oggi la nostra Toscana per condire di attica purità le opere vostre.

Dite ora, ò giovani, se gli avi furono, o nò di voi più fortunati, dite se mal mi era apposto sin da principio quando mi assunsi il peso di dimostrarvi, che in questa più, che in qualunque altra età la giustizia esige da voi lo studio più indefesso alle Arti, che coltivate, perchè ricchi di tutti i doni della natura, in questa più che in qualunque altra età siete dalla Sovrana munificenza largamente forniti di tutti i mezzi, che ove destramente si adoprino dritto

conducono alla perfezione. Voi fortunati, che la giustizia lo esige non pel bene, e il decoro soltanto della nazione, ma pel vostro vantaggio, per la vostra prosperità, che potete oggi più che in addietro ripromettervi con sicurezza, come vi dimostrerò all' ultima evidenza in questo secondo punto della mia Orazione.

Checchè si dica da molti, che piangono sempre su i sognati disordini della società, io per me stimo, che l'adempimento de' proprj doveri, sebbene alcune volte deriso, e lungamente negletto, alla fin poi (ove siano calcolati con esattezza i beni, e i mali che ne derivano) raro è, che vada disgiunto dalla dovuta mercede, o questa consista nell'

incremento dei proprj comodi, o (ciò che più vale) nella pubblica estimazione. Non è questo nè il luogo, nè il tempo di dimostrare in tutti gli aspetti questa verità, che buon per la virtù, se fosse da tutti conosciuta. Il mio assunto è ristretto a voi, o giovani artefici, i quali tutto dì vi querelate, che le Arti intanto non riprendono il loro antico vigore, in quanto che mancano esse di Mecenati. Che giova, andate voi mormorando, che con la più seria, ed assidua applicazione si mettano a profitto tutti i sussidj dello Stato all' oggetto di perfezionarci nelle Arti, se il tenue numero degli amatori delle medesime ce ne impedisce l' esercizio, e ci astringe o a tra-

scurare la lunga, e dispendiosa ricerca del bello, o a languire nell' ozio, e nella miseria? Oh veramente inopportuna ingiusta querela! Oh la solenne indiscretezza d'attribuire a vizio altrui l'effetto d'un vizio vostro! Ricusate di essere artefici, ed esigete i Mecenati? Vorreste, che si profondessero immensi tesori nelle Belle-Arti, quando di belle non avesser che il nome? Eh via, che alcuno di voi con l'opra, e con l'ingegno emerga dal volgo degli artefici, e vinca i pregiudizj del secolo; che un' Architetto produca piante all' uopo disposte, alzate solide, decorazioni semplici, sicchè loro convenga l'inscrizione posta sul Tempio d'Apollo „ nulla di troppo „ che

alcun Statuario, e Pittore richiami l'arte sua a quella dignità, per cui la nostra scuola fu delle altre maestra; che l'eccellenza in somma delle prime vostre Opere, come diceva Socrate presso Xenofonte, ci persuada, che saranno altrettanto squisite, e perfette le seconde; e allora vedrete se a voi non si volgeranno gli occhi della nazione; se non sarete da tutti onorati, e distinti, se tutti non si ascriveranno a gloria di construire, di adornare delle Opere vostre i Templi, le Ville, i Palagj. E quando anche mancassero (ciò che non credo) le speranze fondate sul genio, e sulla protezione dei vostri concittadini, mancherebbero forse animate dal fasto, e dall'opulenza degli estranei?

Basti per ogni altro a dissuadervene l' esempio ancor fresco di un Mengs, di un Battoni, i quali benchè molto al di sotto di quella perfezione, alla quale potete voi aspirare; pure perchè andarono essi tant' oltre ai lor coetanei, furono l' oggetto dell' ammirazione universale, raccolsero dall' Italia, e dai più remoti paesi i frutti più ubertosi delle loro fatiche, del loro ingegno, onde supplir largamante non dirò solo ai proprj bisogni, ma agli agi, e al lusso delle loro numerose famiglie. Furono eglino salutati, e invitati con premj, ed onori dai più illustri Magnati, dai più potenti Monarchi dell' Europa; sicchè può dirsi con sicurezza, che rimaneva loro piuttosto a desiderare maggiore ec-

cellenza nell'arte, che Mecenati migliori. Ora se, come vi ho dimostrato da principio, vi sono anzi aperte, che chiuse le vie per uguagliare, e quando efficacemente il vogliate, per superare il merito delle opere loro, non sarebbe ella una follia di camminar lentamente per esse, e rimanere nella mediocrità, sul timore di non conseguirne la dovuta mercede? A dileguare sospetto sì vano non vi ho io quì proposti esempli tratti dalla antica istoria dell'arte, non vi ho esaggerati i felici successi di due genj privilegiati dalla Natura; ma vi ho semplicemente riferito ciò, chè avvenne a due buoni Pittori dell'età nostra, che molti di voi avranno forse conosciuti, e venera-

ti. E' egli possibile, che gli uomini in un momento [illegible] no diversi da quelli, che furono, sicchè abborrano il bello, e del bello gli Artefici? Che un sì repentino cambiamento non vi fosse suggerito mai dalla condizione infelicissima dei tempi; anzi da questa dovete prender coraggio nei vostri Studj, perchè vi prepara la messe più opima nelle Straniere contrade.

Alcuni han creduto, che le Arti possano più facilmente prosperare tra il fragore, e il tumulto delle armi, che all'ombra dei pacifici ulivi; e son venuti in questa opinione perchè la Grecia, all'età di Temistocle, e quindi di Pericle, lacerata dalle interne discordie, op-

pressa da una guerra formidabile non fu meno feconda d' artefici, che di Eroi; non meno grande per le opere egregie dell' Arte, che per le Vittorie di Maratona, di Salamina. Ma averebbero dovuto essi riflettere, che a tutto altro allora facevasi la guerra, che alle Arti, le quali anzi erano in tanta venerazione, che alla ricorrenza degli Istmici, e degli Olimpici giuochi cessavano affatto l'ostilità, e i Greci tutti dianzi nemici, e sino gli Esuli istessi convenivano in Elide, in Corinto per essere spettatori delle gare virtuose degli artefici, che esponevano al giudizio della Nazione le Opere loro; avrebbero dovuto riflettere altresì che l'anno secondo dell'

Olimpiade ottuagesima terza fu conclusa tra i Greci, e i Persiani, e tra i Greci stessi la pace; che posteriore a quest' Epoca fu il gran Giove di Fidia, la Venere di Alcamene; che la guerra Peloponnesiaca, e la guerra Tebana, se non estinsero le Arti omai troppo vigorose, le tennero però lontane pel corso di venti, e più Olimpiadi da quell' eminente grado di perfezione, a cui, fatta libera Atene, e la Grecia tranquilla, le trassero alfine Apelle e Prassitele. Con queste riflessioni sarebbero essi ritornati dal loro errore, nè avrebbero osato di contradire a una verità così luminosa cioè, che la guerra fu sempre inimica delle Arti figlie dell'

ozjo, e della pace. In fatti ch'i è di voi, che al vedere nel Real Palazzo dei Pitti espresso dal caldo pennello di Rubens Marte furibondo, che calpesta le arti, se vi ha desiderato maggior eleganza di forme, vi abbia desiderato argomento più vero? Crederei di farvi un oltraggio sospettando esservene pur uno, che così la pensasse, e perciò ritorno al mio ragionamento.

Se la guerra è dunque alle Arti fatale, questa, che ha messa la spada in pugno a tutte le Nazioni potenti dell'Europa pur troppo sovra le altre durissima ostinatissima guerra, qual danno non avrà loro cagionato in quelle infelici contrade, che ne sono lo spaventoso Tea-

tro; quanti bei monumenti rovesciati sossopra, e per invidia distrutti; qual vuoto d'artefici, o perchè in questo universale sconvolgimento niuno più li cura, niun li soccorre, o perchè la difesa della Patria li astringe ad ingrossare gli Eserciti, anzi che a frequentar le Accademie? Io che sempre ho amato, e venerato le Arti, e perchè elleno son belle, e perchè vengono sempre con la buona compagnia della pubblica prosperità, non posso a meno di non contristarmi amaramente al pensiero di un così luttuoso infortunio, nè spero conforto d'altronde che da voi, o giovani, dalla vostra assidua applicazione, dai vostri felici progressi. Infatti e da

chi altri mai ripromettercelo! chi
potrà suscitare dalle loro ruine i
bei monumenti distrutti, chi tene-
re il luogo di tanti e tanti, che gli
studj marziali han traviato dal sen-
tiero delle Arti, se non voi, che nu-
driti nel seno della pace, avete af-
fluenza di comodi, acume d'inge-
gno per sostenere il confronto dei
più valenti, non che per essere
quasi soli gli artefici? E' egli forse
nuovo all'Istoria Fiorentina, che i
suoi Pittori, Scultori, ed Architet-
ti abbiano invaghito di se, e del-
le loro opere le Nazioni? Oh qual
spazioso campo si aprirebbe alla mia
Orazione, che stanca omai declina
al suo termine, se tutti ad uno ad
uno noverare i lor nomi, se tutti

ridir quì volessi i premj, che ne ritrassero. Sino dall' infanzia dell' arte, due saggi Pontefici, un Re potentissimo, invitano Giotto in Napoli, in Roma, in Avignone; lascia egli in quelle illustri Città segni eloquenti del valor suo; ciascuno di essi tanto l'onora, che diviene il soggetto dell' universale ammirazione, e quindi ricco di fama, e di onori alla Patria si riconduce. Vuole il Re Francesco formar della Francia nido alle Arti; e d' onde mai se non dalla nostra Scuola tragge egli i Maestri? Quindi Leonardo, Andrea, Benvenuto, il Rosso, il Fattore, il Salviati, e tanti altri loro seguaci corrono in folla alla Senna, dove trovano asilo, protezione, e onorata mercede. Fù

tale il grido del Buonarroti, che si può quasi asserire non aver l'Italia a quell'età intrapresa opera di alcuna importanza nell'Arte, che egli non ne fosse o il consigliere, o l'Artefice. Lascio a parte i grandiosi stipendj, che a lui esibì Solimano, e la Repubblica di Venezia, comecchè ricca allora di nobili ingegni, e vi prego meco a considerare, che in quel tempo medesimo, in cui la munificenza dei Pontefici avea rendute tributarie di Roma le Italiche Scuole, eleggesi solo il Buonarroti a dar compimento, e perfezione al gran Tempio, che fu degli avi, che è di noi, che sarà sempre la maraviglia dei Posteri. E perchè non si vedranno ripetuti oggi in voi, o gio-

vani, esempj così luminosi? Vi spaventano forse i nomi di Leonardo, di Michelangelo? Furono grandi, è vero, nè sò dissimularvi altresì esser men facile impresa di ringiovenire le Arti cadenti, che trarle grado a grado dall' infanzia alla lor virilità; ma convien riflettere, che ebbero essi al fianco compagni, ed emuli del loro valore molti, e molti Genj sublimi, che nati sotto altro Cielo venivano a contrastar loro ogni passo nel cammino della gloria, e della fortuna. Se dunque lo stato infelice, in cui gemono da gran tempo le Arti, sarà a voi d' ostacolo perchè non perveghiate a quel grado eminente di perfezione, a cui giunsero essi, vi

perverranno eglino forse men favoriti, men protetti, che voi gli odierni figli dell' Italiche Scuole? Quanto anzi minori contrasti vi si pareranno d'avanti, perchè la vostra virtù a tutti aperta risplenda, perchè il nome vostro sugli altri risuoni sì chiaro, che a voi soli, e all'opra del vostro ingegno l'onor si destini di accrescere in sen della Patria, di ridonare alle desolate Provincie i monumenti, e gli Artefici! Oh la grata novella, quando si udirà, che la Scuola di Fiorenza ha inviati i suoi Alunni a far belle delle Opere loro le più remote contrade! Oh il grato spettacolo, quando ricchi di fama, d'onori, e d'argento tornerete alla Patria, tornerete

alle vostre famiglie, per accrescere a quella decoro, per versare in queste i frutti dei vostri lunghi travagli, e accendere di nobile emulazione i figli, e i nipoti a seguirne l'esempio! non sono già questi sogni di una riscaldata fantasia: la ragione lo dimostra, la gloria degli antichi Padri vostri il consiglia. Fate dunque animo: provvedete alla dignità della patria Istoria: che non le rechino oltraggio, e disdoro i nomi vostri: che non siano essi indegni di stare tra l'onorata famiglia dei Leonardi, dei Michelangeli, degli Andrea, e di tanti altri illustri artefici, che immortalarono la Città nostra. Oprate tutta l'arte, e l'ingegno perchè l'Epoca di Fer-

DINANDO III. sia dall'altre distinta, come lo furon già i secoli di Alessandro, d'Augusto, e di Leone. Egli ve ne somministra i mezzi più efficaci; dunque la Giustizia lo esige: tutto altrove congiura alla distruzione delle Arti, ai danni degli Artefici; dunque l'utilità vel persuade.

APPROVATA, E STAMPATA
IN FIRENZE IL 13. OTTOBRE 1794.
PER GAETANO CAMBIAGI
STAMPATORE GRANDUCALE.